

scienza, narrate le sue sofferenze, descritte le sue lotte, espressi i suoi entusiasmi e nella potenza di quell'arte rivelate tutte le sue energie. (*Vive approvazioni*).

Giuseppe Verdi sollevò l'arte sua alla potenza di un apostolato: il popolo lo comprese e il nome di Verdi divenne l'espressione fedele di un sentimento comune, la manifestazione di una volontà concorde, un'arma, una divisa. Egli scrive perciò il suo nome sulle mura delle vie e delle piazze, lo pronunzia come una parola d'ordine che esce dal cuore del paese, ed il paese lo acclama per ogni dove, lo lancia come una sfida in viso a' suoi oppressori e in questo nome saluta Vittorio Emanuele Re d'Italia. (*Benissimo! — Vive approvazioni — Applausi*).

Il popolo comprese il suo grande artista e l'ha amato; ma lo ha amato anche e lo ama per l'immenso tesoro di quella bontà che isfuggiva dal fasto, che era schiva del plauso e che irradiava sulla modesta sua persona l'aureola della virtù e della beneficenza. Quella folla che silenziosa, quasi impietrita dal dolore, si accalca alle porte del suo albergo ed assiste all'agonia del suo grande artista; quella folla che per più giorni segue con ansia febbrile e con religioso terrore le varie fasi di quella lotta titanica che egli in quell'ammirabile equilibrio delle sue energie morali e delle sue forze fisiche sostiene contro la violenza del morbo; quella folla che raccoglie in un solo pensiero di pietà, di affettuosa ammirazione, di devozione sincera tutti i cittadini di Milano, campo alle sue migliori prove ed ai suoi più memorandi trionfi, quella folla vi dice come il tramonto di quel Grande si sia convertito in una sublime apoteosi. (*Benissimo! — Bravo!*).

In nome del popolo italiano, che lo ebbe a suo rappresentante nell'Assemblea del Governo provvisorio di Parma, che lo designò a suo deputato nell'ottava Legislatura e che ha trovato in Giuseppe Verdi la più fedele espressione dell'animo suo; in nome vostro, onorevoli colleghi, porgo alla salma lagrimata il mesto tributo della gratitudine e propongo: che la bandiera e il banco della Presidenza rimangano abbrunati per altri sette giorni, oltre quello nel quale dura il lutto per la morte del Re; che una Commissione di cinque deputati, da estrarsi a sorte, si aggiunga alla Presidenza per prendere parte alla solenne commemorazione che, giusta un telegramma del quale

darò lettura, avranno luogo nel giorno trigesimo della sua morte; che di questi nostri sentimenti sia data formale partecipazione al Comune di Busseto, patria dell'estinto, al Comune di Milano e alla famiglia sua; e infine che si tolga la seduta. (*Bene! Bravo! — Vivi e prolungati applausi*).

Comunico ora il seguente telegramma del prefetto di Milano:

« La famiglia Verdi ringrazia il Governo per l'intendimento di eseguire a cura dello Stato i funerali dell'illustre estinto; ma volendo religiosamente rispettarne le volontà, rinunzia a qualsiasi pompa; ed ha disposto che nelle primissime ore di mercoledì segua l'accompagnamento al Cimitero Monumentale in forma privata e modestissima, senza suoni, canti o fiori, come è tassativamente espresso nel testamento.

« Conseguentemente non interverrà alcuna autorità o rappresentanza ufficiale; ma credo che nel giorno trigesimo della morte avrà luogo la grande solenne commemorazione, per la quale verranno stabilite le modalità, che mi riservo di comunicare a suo tempo.

« Prefetto: ALFAZIO ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. (*Vivissimi segni di attenzione*). Profonda è la commozione dell'animo mio in questo momento, come profonda dev'essere la commozione dell'animo di ogni italiano.

La morte di Giuseppe Verdi non è la morte di un uomo benemerito e insigne, per il quale si assolve il compito dei superstiti addolorati con un cenno necrologico e con la espressione del più sincero rimpianto. Il cenno necrologico è superfluo, perchè la sua vita è il trionfo più noto dell'arte contemporanea, è tutto un volume nel quale son consacrate le glorie più pure, più nobili, più ideali dell'ingegno italiano. E chi può ignorarle, e sentire il bisogno di apprenderle da un cronista, da un biografo, da un apologista?

La morte di Giuseppe Verdi, come quella degli uomini che lasciano una traccia luminosa nella storia dello spirito umano, determina un fenomeno psicologico, che può sembrare strano ai volgari, ma che si presenta semplice e naturale alla mente del pensatore. Quando l'uomo colle sue opere grandi ha consacrato durante la vita il suo nome alla immortalità, non si affaccia alla mente di